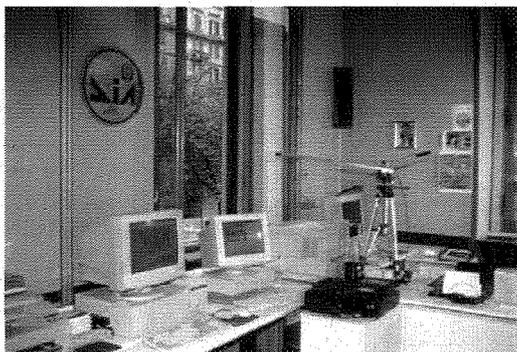


ulteriori efficaci provvedimenti normativi di carattere internazionale, recepiti sollecitamente ed efficacemente dagli ordinamenti positivi, e orientati ad impedire che sussistano Stati che possano fungere da zone franche o rifugio per le organizzazioni criminali e per la gestione delle loro attività illecite, prime fra tutte il riciclaggio.

La criminalità organizzata di tipo mafioso in Italia è ancora caratterizzata dalle iniziative intraprese dalle quattro tradizionali strutture: "cosa nostra", camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita, radicate in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, con ramificazioni in altre regioni del centro e del nord del Paese.

Tutte le predette consorterie stanno attraversando un momento di cambiamento ed hanno da tempo superato i confini geografici tradizionali: agiscono anche a livello internazionale e transnazionale, impegnandosi attivamente in tutti i settori del crimine,



con particolare riferimento al traffico di sostanze stupefacenti e al riciclaggio nonché all'impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

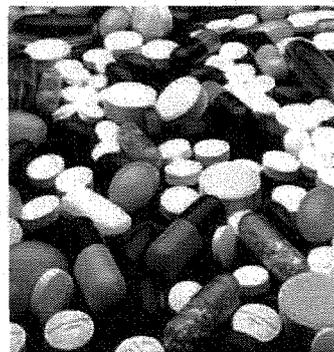
La criminalità economica unisce, a

fattor comune, tutte le grandi associazioni di tipo mafioso operanti nel Paese.

L'attività preventiva ha permesso di evidenziare il concreto pericolo di infiltrazione mafiosa nei grandi processi di privatizzazione, specie nell' Italia meridionale.

Occorre segnalare, inoltre, un aumento del commercio illegale di droghe sintetiche, specialmente nell'Italia settentrionale. Le risultanze analitiche inducono a prevedere, per il futuro, un ulteriore incremento del fenomeno.

Le cosiddette "pasticche del sabato sera", che trovano un terreno fertile per lo spaccio al minuto soprattutto tra i giovani di età compresa tra i 14 ed i 25 anni (gli adolescenti sono in netto aumento), provengono in gran parte dal Nord Europa. A gestire il cospicuo giro d'affari sono proprio le mafie italiane e straniere che si avvalgono della collaborazione della manovalanza criminale comune.

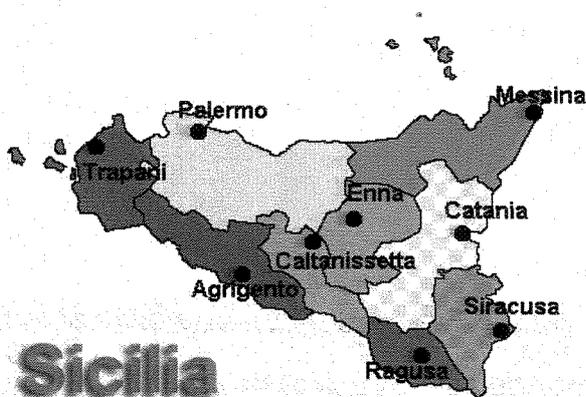


GLI ASPETTI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

1. Cosa nostra

“Cosa nostra”, pur mostrando minor “effervescenza” rispetto al passato, sembra tuttavia mantenere una persistente vitalità: tuttora in fase di riorganizzazione, nel tentativo di ricucire i vecchi strappi e di ricomporre i conflitti relazionali tra la parte “moderata” e i gruppi più intransigenti vicini ai “corleonesi”, appare intenta ancora a privilegiare la tecnica dell’“inabissamento”, ritenuta una condizione

favorevole per la realizzazione dei propri programmi di infiltrazione nel tessuto economico e finanziario, evitando così una aperta conflittualità con lo Stato che ha già dimostrato di essere capace di fornire forti ed incisive risposte istituzionali.



Nel proseguire, quindi, la sua azione all’insegna della scarsa visibilità, è protesa ad esercitare un attento controllo nella gestione degli affari illeciti, specie quelli di grande consistenza, in modo da non sollecitare l’attenzione dell’opinione pubblica e non creare allarme sociale.

In tale ottica, anche dal punto di vista giudiziario, è stato accertato come la conflittualità fra *clan* rivali sarebbe stata “sacrificata” in nome della pacifica spartizione degli illeciti guadagni, con particolare riferimento a quelli acquisiti nel settore degli appalti.

Nel contesto economico-finanziario la criminalità organizzata, in pratica, cercherebbe di interferire nell'aggiudicazione di pubblici appalti con metodi intimidatori non plateali, come invece avveniva in passato, preferendo ricorrere a cordate di imprese compiacenti, concordare ribassi irrisori ed acquisire forniture di beni e/o servizi, così come è stato posto in luce anche da



recenti indagini che hanno consentito di evidenziare i meccanismi di controllo delle offerte e della manipolazione nelle fasi dell'espletamento e aggiudicazione delle gare pubbliche d'appalto.

Sempre tali indagini, sviluppatasi in particolare nella Sicilia Orientale, hanno altresì provato come il fenomeno sia in espansione in tutta l'isola.

Le investigazioni esperite nel tempo hanno, inoltre, consentito di raggiungere importanti risultati ed hanno rilevato la persistenza di una rete estesa di fiancheggiatori, presenti nei diversi contesti consociativi, a conferma dell'eccezionale capacità dell'organizzazione di sapersi rinnovare in funzione delle modificazioni intervenute nei campi delle relazioni politiche, amministrative e socio-economiche.

La nuova strategia di "cosa nostra", se da un lato sembra rivolgere l'attenzione alla soluzione di problemi di più ampio respiro anche "centralizzando" la gestione dei finanziamenti e del confronto con le parti amministrative ed economiche, ha finito per garantire una

maggiore autonomia alle espressioni mafiose locali, per quanto concerne i settori delle estorsioni, della prostituzione, delle truffe ai danni dell'Unione europea (interventi a favore dell'agricoltura), dell'usura e del traffico di droga.

È da segnalare, altresì, come diretta conseguenza di questa nuova politica gestionale, la presenza sempre più evidente, in particolar modo nei principali centri dell'isola, di forme di criminalità minorile e microcriminalità diffusa dedita a furti, borseggi, scippi, piccole rapine e spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.

Mentre la gestione delle attività illecite sul territorio continua ad essere affidato alle "famiglie", la grande criminalità economica e finanziaria, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, è curata, come recenti indagini confermano, da personalità emergenti, ma soprattutto "pulite" sotto l'aspetto giudiziario, che si relazionano direttamente con i vertici dell'organizzazione.

All'interno dei gruppi mafiosi continuano a perdurare i problemi, ormai da tempo evidenziati, concernenti i difficili rapporti tra i *boss* detenuti e gli affiliati in libertà.



Il fallimento del progetto di "*cosa nostra*", collegato all'attenuazione dell'applicazione del regime detentivo speciale ai capi storici mafiosi - accomunati da vicende processuali che li hanno duramente colpiti ed i cui organici continuano ad essere ulteriormente ridotti dai ripetuti interventi sul piano investigativo e giudiziario - nonché alla salvaguardia dei patrimoni, alla revisione dei processi e alla accertata

impossibilità di spazi di trattativa e di dialogo con lo Stato, potrebbero essere causa di rotture e dare luogo a nuovi possibili assetti interni alla struttura; in tale contesto non si può escludere che questo stato di cose possa condurre anche a scelte strategiche autonome, non necessariamente condivise da tutti.

Inoltre, a ulteriore conferma del “momento critico”, viene riferito da più fonti informative che le famiglie dei detenuti riceverebbero dalla organizzazione un sostentamento insufficiente, di gran lunga inferiore rispetto al passato, così come sarebbe ritenuta inidonea la “retribuzione” degli affiliati liberi.

Queste problematiche si accompagnerebbero ad una nuova fase evolutiva della struttura che, persi molti dei più autorevoli punti di aggregazione, viene oggi a registrare due fenomeni di un certo interesse: un significativo abbattimento qualitativo dei personaggi di spicco, dovuto alla mancanza di capi carismatici, quasi tutti detenuti e gravati da più ergastoli, ed il conseguente ed inevitabile accorpamento di più mandamenti, per fronteggiare l'eccessiva frammentazione ed autonomia delle famiglie.

Conseguenza diretta di questo stato di cose è che l'attuale situazione di apparente stabilità poggia, evidentemente, su equilibri relativamente precari e labili, suscettibili di poter degenerare nuovamente in sanguinose lotte per il potere non appena rilevanti interessi economici o mancate risposte a spinte interne da parte dell'attuale dirigenza possano determinare significative variazioni nei rapporti di forza nell'ambito della struttura.

Le più recenti attività di indagine non evidenziano interessi diretti attuali delle organizzazioni criminali, composte da elementi organicamente inquadrati in strutture mafiose territoriali, al traffico ed alla tratta di esseri umani ma, non si può escludere che vi siano contatti tra organizzazioni criminali internazionali, specializzate nel settore, e referenti locali.



Infatti, si ritiene che una attività quale quella degli sbarchi e dei trasferimenti dei clandestini sulle coste siciliane, ora che anche le tradizionali rotte dell'Adriatico si sono spostate su quel versante in seguito alle massicce azioni di contrasto poste in essere dalle Forze dell'ordine, non sia realizzabile senza, quanto meno, l'acquiescenza ed il beneplacito della mafia.

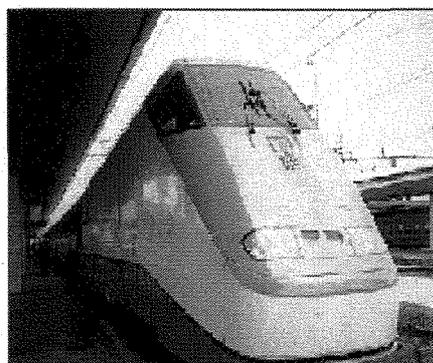
2. Camorra

La *camorra*, suddivisa in numerosi gruppi criminali, è orientata a consumare delitti contro l'ordine pubblico, la persona, il patrimonio, l'amministrazione della giustizia, la fede pubblica e la pubblica amministrazione, (illeciti, questi, tutti connessi all'intermediazione nel mondo del lavoro, al traffico di



droga, al gioco d'azzardo). Essa guarda, inoltre, con attenzione alle possibilità di illeciti guadagni acquisiti tramite infiltrazioni nel settore della raccolta dei rifiuti, nonché dalla sofisticazione alimentare, dai combattimenti tra animali, dagli incendi dolosi di vaste zone del territorio, dai finanziamenti dell'Unione Europea illegalmente acquisiti e dalla infiltrazione nella realizzazione delle opere pubbliche.

In particolare, le attività illegali volte alla penetrazione strategica nel tessuto socio-economico si sviluppano alla luce degli interessi accesi dalle prospettive di appalti di opere pubbliche, di interventi di risanamento, di speculazione su suoli ed immobili. E'



verosimile ritenere che tale contesto offra un fertile terreno per gli "appetiti" delle organizzazioni camorristiche che potrebbero tentare l'accaparramento delle ingenti risorse economiche investite.

Infatti, il pericolo di infiltrazione camorristica è sempre presente nei lavori per la realizzazione della tratta ferroviaria ad alta velocità (TAV), analogamente a quanto attiene al rilancio dell'area di Bagnoli, al risanamento del fiume Sarno, ai lavori di ampliamento e di ammodernamento dell'autostrada A3 "Salerno-Reggio Calabria".

In tale ambito la DIA, attraverso l'impegno delle articolazioni periferiche supportate dalla struttura centrale, prosegue nell'azione diretta ad individuare i meccanismi posti in essere dalla camorra per tentare di infiltrarsi negli appalti e per cercare di condizionare attività economiche ad essi collegato.

La camorra, inoltre, sembra orientata a guardare con favore i grandi

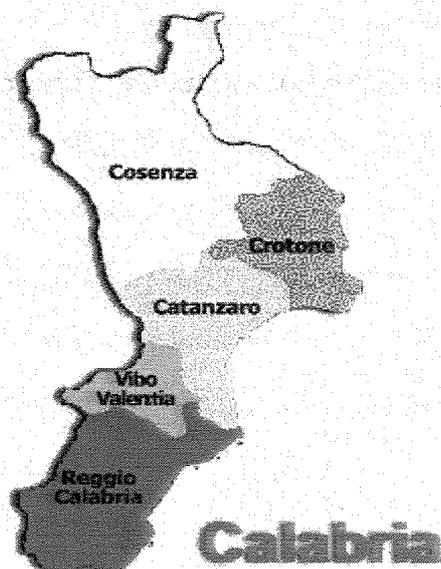
affari illeciti internazionali, con particolare riferimento ai traffici di droga dai Paesi dell'America Latina, realizzando in tale prospettiva dei "cartelli" *ad hoc*.

Le investigazioni preventive e giudiziarie hanno permesso di osservare che i sodalizi di tipo mafioso operanti in Campania, ovvero comunque riconducibili alla camorra ed attivi in altre regioni del Paese ed all'estero, sono orientati ad investire i proventi criminali nell'edilizia civile, nel mercato mobiliare, nei settori florivivaistico, dell'alimentazione, della ristorazione, dell'abbigliamento, delle assicurazioni, dello spettacolo e nel campo turistico-alberghiero.

Si rileva, infine, che in Campania sono sorti dei nuovi gruppi criminali, totalmente autonomi rispetto ai tradizionali sodalizi di tipo mafioso, che sin dai primi passi hanno palesato grande conflittualità tra loro.

3. 'Ndrangheta

La 'ndrangheta, l'organizzazione criminale tradizionale più compatta e meno visibile sul territorio, si pone in evidenza nel panorama criminale per la sua pericolosità e pervasività.



E' diffusa sia a livello nazionale che internazionale con centrali che comunque fanno riferimento sostanzialmente alla terra di origine.

I *clan*, forti della loro caratteristica endogamica, hanno saputo realizzare un elaborato sistema per delinquere, estremamente dinamico anche fuori dalle aree geografiche d'origine; le loro condotte criminose sono rivolte prevalentemente al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al riciclaggio del denaro sporco.

La malavita calabrese si caratterizza, forse più delle altre, per la sua capacità di adeguarsi ai cambiamenti della realtà riuscendo a cogliere i momenti favorevoli ed utilizzando gli strumenti delle innovazioni tecnologiche a disposizione. Essa agisce nello scenario criminale anche attraverso degli accordi con le associazioni per delinquere e di tipo mafioso straniere.

Le investigazioni svolte hanno evidenziato che, per le cosche calabresi, è di fondamentale importanza il monopolio delle estorsioni che, in varie forme, costituiscono una rilevante fonte di finanziamento illegale.

Inoltre, continua a mostrarsi forte e ramificato il sistema di infiltrazione illegale negli appalti, realizzato anche attraverso l'inquinamento delle relazioni politico-amministrative a livello locale.

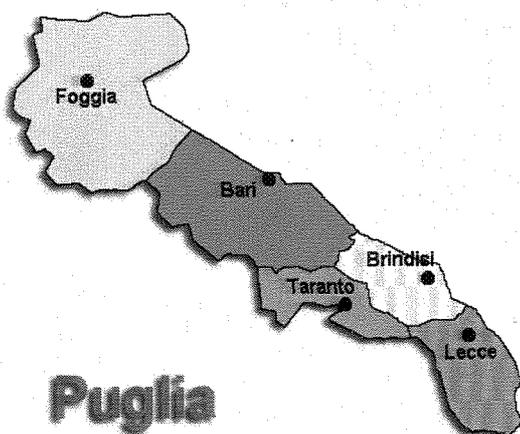


La malavita organizzata calabrese tenta di infiltrarsi nelle attività concernenti la realizzazione delle opere pubbliche principalmente attraverso l'imposizione agli imprenditori del cosiddetto "pizzo", facendo ricorso anche alla minaccia di gravi violenze.

Così talune imprese, per poter lavorare in Calabria, sono costrette a pagare dei “tributi criminali”, che vanno ad alimentare le risorse finanziarie, accumulate illegalmente, delle famiglie mafiose.

4. Criminalità organizzata pugliese

La criminalità organizzata pugliese si manifesta in modo non



omogeneo, caratterizzandosi per la capacità di interagire con altre organizzazioni criminali e per la peculiarità di alcune attività delinquenziali consumate sul territorio pugliese, sostanzialmente riconducibili al contrabbando su larga scala - non

solamente di tabacco lavorato estero (in via di affievolimento) - ma anche di armi e di vetture di grossa cilindrata ed al traffico di stupefacenti, che per la loro realizzazione seguono prevalentemente la “via balcanica”.

La delinquenza organizzata pugliese, inoltre, agisce nei settori dello sfruttamento della prostituzione, della manodopera in nero, della criminalità ambientale e degli appalti pubblici.

Il radicamento delle associazioni *ex art. 416 bis c.p.* in numerose aree della Puglia rappresenta un fatto estremamente rilevante per i rischi di condizionamento sull’attività economica lecita e per il complessivo svantaggio competitivo che ne potrebbe derivare.

La presenza mafiosa costituisce un fattore potenzialmente distorsivo del mercato, alterandone le dinamiche dell'occupazione e del sistema distributivo dei capitali.

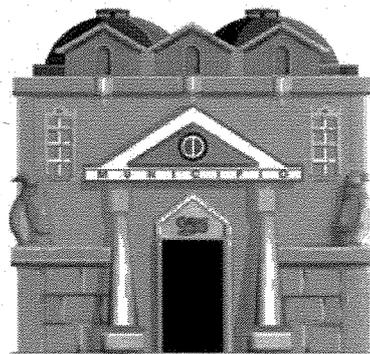
Nelle province pugliesi si registra una forte pressione intimidatoria nei confronti degli amministratori pubblici.

Nonostante gli eccellenti successi realizzati in questi ultimi anni dalle Forze di Polizia, la criminalità organizzata pugliese ha manifestato una forte capacità di recupero e di rigenerazione.

Alcuni *leaders* storici, anche se detenuti, mantengono inalterato il loro carisma.

Le giovani leve della malavita pugliese, emulando i vecchi capi mafiosi, hanno già intrapreso una lunga serie di attività criminali per acquisire posizioni di dominio.

Gruppi delinquenziali emergenti, sempre più collegati con la criminalità d'oltre mare, cercano di acquisire illeciti profitti attraverso il sistema delle estorsioni, con le conseguenti attività intimidatorie nei confronti degli imprenditori.



5. Criminalità organizzata di matrice straniera

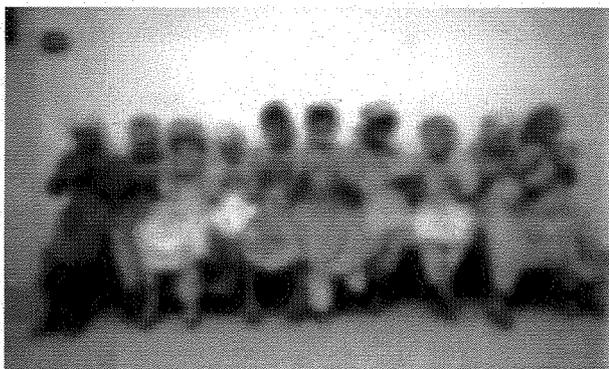
È indubbio che anche l'Italia, come tutti gli altri Paesi UE, sia ormai interessata, da oltre un decennio, da un costante fenomeno migratorio, e che la composizione della società sia tendenzialmente destinata alla multiculturalità ed al multietnicismo, che necessiteranno progressivamente dello sviluppo di adeguati modelli di accoglienza ed

integrazione, al fine di evitare perversi fenomeni di marginalità portatori di devianza criminale.

Da un punto di vista della politica della sicurezza e dell'ordine pubblico, già da tempo sono stati rinforzati i dispositivi relativi alla polizia di prossimità, miranti a prevenire il caratteristico aumento dei reati cd. strumentali e/o predatori, in special modo contro il patrimonio, che negli Stati a maggior tasso immigratorio rappresentano un indice della mancata e/o insufficiente integrazione sociale degli immigrati.

Peraltro, consapevoli che la spinta criminogena di questa nuova e complessa realtà sociale non poteva esaurirsi esclusivamente in fenomeni di delinquenza comune, destinati nel tempo ad esaurirsi, gli apparati anticrimine, tra cui questa Direzione, hanno posto l'attenzione verso quella realtà criminale etnica strutturalmente organizzata, a volte in modo subdolo, che è espressione riconosciuta di gruppi delinquenti propri dei Paesi di origine, che si sono "internazionalizzati" ed hanno allargato i propri orizzonti criminali, sfruttando le massicce migrazioni intercontinentali.

Tali consorterie organizzano il traffico di esseri umani dai Paesi di origine e di transito, non solo al fine di lucrare sul favoreggiamento



dell'immigrazione, ma spessissimo ai fini del conseguente sfruttamento sessuale e del lavoro nero

effettuato nei Paesi di destinazione, indirizzato, oltre che al settore manifatturiero minore, alla fiorente industria della falsificazione dei marchi. Sovente invece alimentano il traffico di stupefacenti e di armi.

Gli introiti garantiti dai suindicati illeciti vengono successivamente reimpiegati e/o riciclati in madrepatria, e più di recente anche nelle nuove aree territoriali di aggressione criminale, con la conseguenza di inquinare gravemente la regolare economia di mercato e la normale concorrenza.

Il traffico e lo sfruttamento degli esseri umani

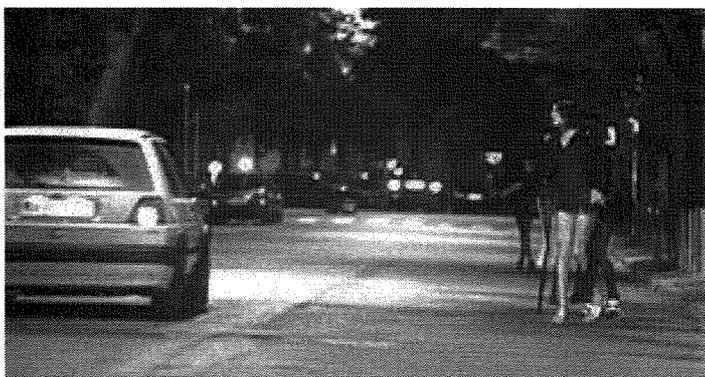
La legge 11 agosto 2003 n. 228 ha codificato nel nostro ordinamento giuridico la tratta di persone (il *trafficking in human beings* delle convenzioni internazionali), finalizzata allo sfruttamento successivo della persona "trafficata", diversificandola dal favoreggiamento, seppur organizzato, dell'immigrazione clandestina, il cd. *smugglings of migrants*, recependo l'esigenza sociale, prima che giudiziaria ed investigativa, di distinguere condotte aventi diverse finalità e gravità.



La prima fattispecie, sicuramente più preoccupante, è attivamente perpetrata da diverse organizzazioni criminali etniche, in particolare cinesi, albanesi, nigeriane ed in parte dell'ex blocco sovietico, ormai stanziali ed articolate sul nostro territorio, come dimostrato, tra le altre, dall'operazione "Ramo d'Oriente" condotta dalla DIA a Firenze nel settembre scorso, che ha consentito di infliggere un duro colpo ad

una organizzazione di tipo mafioso composta da cittadini cinesi, avente collegamenti operativi con il Paese di origine.

Le varie consorterie etniche hanno proprie e peculiari metodiche nell'organizzazione di tali traffici, che sono in grado di modificare velocemente a seguito dell'intervento delle Forze di polizia. Generalmente i sodalizi cinesi continuano a preferire un viaggio a



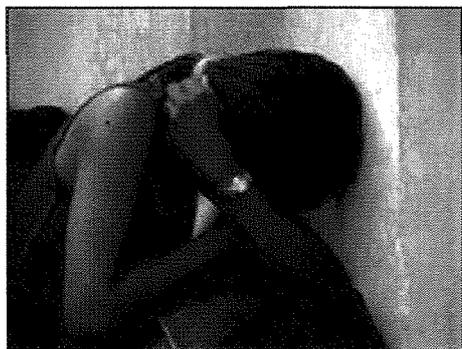
tappe attraverso i territori dell'Europa orientale, appoggiandosi alle varie organizzazioni locali, e fare entrare in Italia i clandestini

da destinare al lavoro nero, nonché allo sfruttamento della prostituzione, attraverso i *passeurs* sloveni, non disdegnando il transito attraverso la Turchia e successivamente in Grecia o nei Paesi frontalieri balcanici, come appunto rilevato dall'operazione "Ramo d'Oriente".

Di contro, le organizzazioni criminali albanesi dedite allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico dei minori, a causa dei capillari controlli di polizia, hanno quasi del tutto abbandonato la rotta del canale d'Otranto e riescono a passare attraverso le maglie delle barriere doganali marittime ed aeree mediante la falsificazione, ma più spesso l'alterazione, di documenti validi, oppure nascondendo i clandestini a bordo di mercantili in transito nella nostra Penisola.

Sovente, invece, approfittano del minor rigore del regime dei visti con i Paesi in procinto di entrare nell'Unione Europea, facendo da lì giungere le proprie vittime, soprattutto donne rumene o moldave, talvolta anche a bordo di torpedoni mascherati da *tours* turistici.

Le organizzazioni nigeriane continuano a preferire scali aeroportuali non italiani ed il transito nella nostra penisola mediante trasporti terrestri, preferibilmente dalla Francia, attraverso il Ghana, Paese



francofono ove è presente una forte comunità di etnia nigeriana.

Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, altrettanto grave per le conseguenze spesso nefaste per i trasportati, risulta più invasivo nel sud del nostro Paese, e segnatamente in Sicilia (seppur in diminuzione nel 2003 grazie alle numerose iniziative di collaborazione con gli Stati frontalieri del Mediterraneo), dove gli sbarchi, e talvolta i tragici naufragi, di disperati sulle cd. carrette del mare hanno generato vere e proprie emergenze di ordine pubblico. Attualmente è la provincia di Ragusa quella maggiormente interessata al fenomeno.

Le più recenti attività di indagine esperite dalle Forze di Polizia hanno consentito di acquisire specifici elementi di responsabilità a carico sia di cittadini stranieri sia, in taluni casi, di italiani facenti parte di organizzazioni criminali ramificate a livello internazionale, con terminali nei vari luoghi di transito e di destinazione, in particolare in Marocco, Tunisia, Libia, Egitto ed Italia, ma con basi operative a Malta.